

» quista, depositolla in mano di esso. Quattro anni dopo, Leone X.  
 » ottenne facilmente dall'Imperadore, son parole del Guicciardino, biso-  
 » gnoso in ogni tempo di danaro, che gli desse in pegno la Città di  
 » Modena per 40. mila ducati, come poco innanzi alla morte di Giu-  
 » lio s'era trattato con lui, disegnando unire quella Città con Reggio,  
 » Parma, e Piacenza, e concederle in Vicariato, o in governo perpetuo a  
 » Giuliano, con aggiungervi Ferrara, se gli venisse mai l'occasione di  
 » ottenerla ( lib. 12. pag. 349. ). Or sentiamo la caricatura dell'An-  
 » nalista all'anno 1514. Dopo avere egli dichiarato Leone un mani-  
 » festo mancator di fede, così riferisce il fatto: Gli occulti fini non-  
 » dimeno di esso Papa non terminavano qui, come osserva il Guicciardi-  
 » no: imperciocchè, se non il primo, certo de' principali pensieri di Leone  
 » era quello d'ingrandire la propria casa de' Medici, e non già con Allo-  
 » diali, o Feudi minori, ma con di que' Principati, e Stati, che parte-  
 » cipano della Sovranità, spogliandone i legittimi possessori. Questa ma-  
 » latia l'abbiam trovata in altri precedenti Papi, ma specialmente compar-  
 » ve dipoi in esso Leone X. e in Clemente VII. amendue della stessa Ca-  
 » sa, che per ottener questo intento impiegarono senza misura i tesori del-  
 » la Chiesa, e fecero, o fomentarono più guerre fra i popoli battezzati. Il  
 » Guicciardino dice concedere in Vicariato, o governo perpetuo, con-  
 » forme costumavasi da' Pontefici. Nel che Leone X. se avesse prefe-  
 » rito il fratello ad altro personaggio, non poteva condannarsi. Ma  
 » l'Annalista tacendo quelle circostanze, vuol, che l'idea fosse di fon-  
 » dare un Principato sull'altrui rovina per ingrandir Casa Medici, con  
 » donarneli. La qual cosa spiega egli più chiaro ove parla di Clemen-  
 » te VII. tanto più, se fosse vero, ch'egli meditasse di fare un dono di  
 » tutte quelle Città alla sua Famiglia.

» Anche Ferrara tentò veramente Leone di ridurla alla Chiesa,  
 » qual se ne fosse il suo fine privato. E perchè malagevole impresa  
 » sarebbe stata l'usar la forza; tentò venirne a capo colle insidie. Ma  
 » queste furono scoperte: e benchè il Ventimiglia, che guidava l'affa-  
 » re, procurasse di occultarle con finte azioni in altra parte: tuttavia  
 » rimase opinione ( Guicciard. lib. 13. pag. 395. e 397. ) in molti, e  
 » in Alfonso medesimo, che se non gli era interrotta la facoltà di passare  
 » Po, avrebbe ottenuta per lo muro rotto Ferrara, dove non era gente  
 » alcuna, non sospetto il Duca ammalato gravemente, e il Popolo in mo-  
 » do mal soddisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto quasi improvviso  
 » avrebbero prese l'armi, o opposti al pericolo. Ciò racconta il Guicciar-  
 » dino all'Anno 1519. e nel seguente dice, aver continuato a tentar  
 » nuove insidie contro il Duca di Ferrara, ma che già stabilito il giorno  
 » dell'affaltarla, il Duca Alfonso bene informato del tutto tenne modo,  
 » che